

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdortino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Swizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Cambiamo veramente carattere?

In questo mondo si cerca di apparire nobili, caritatevoli, retti e onesti, ma la pratica dimostra sovente il contrario: è un modo di nascondere l'ipocrisia, la meschinità e la bassezza. Si finge una signorilità che si è ben lontani dall'averne, perché il fondo è quello di un povero essere, misera caricatura di un vero uomo illuminato dalla grazia divina.

Gli uomini sono stati infatti educati dallo spirito del mondo, che li ha riempiti di falsi concetti. Si sente spesso dire, quando si rimprovera qualcosa a un personaggio vissuto in passato: «Viveva gli errori del suo tempo». Ma anche al giorno d'oggi circolano degli errori grandi, monumentali, e più tardi si dirà lo stesso dei nostri contemporanei: subivano l'influsso dell'errore della loro epoca.

È certo che, dopo la caduta in Eden, gli uomini sono completamente nelle tenebre, e quelli che sentono un gran desiderio di ritrovare la luce devono combattere con tutto il loro coraggio. È una lotta interiore contro il male che si ha in sé. Non vi è nulla di simile con le lotte che dividono gli uomini, perché queste non hanno alcuna probabilità di buon esito; sono battaglie interminabili, provocate dallo spirito del mondo, e che non lasciano alcuna speranza di qualcosa di positivo, perché una pace non sarà mai conclusa, il diritto non sarà mai rispettato e le tenebre sussisteranno. Si combatte per una pretesa giustizia, e non si ottiene che ingiustizia. Un'amara delusione su tutta la linea. Lavoro, fatiche enormi con un solo risultato: il nulla.

La lotta di colui che vuol divenire retto ed onesto è di tutt'altra natura. Ottiene la pace del cuore, la felicità e la benedizione. È il solo combattimento che può renderci liberi, della libertà dei figli di Dio. Ma bisogna seguire la luce, che è la linea di condotta propostaci dal nostro caro Salvatore. In questo caso, avremo un successo sicuro, grande e consolante.

Lo spirito del mondo si avvale delle apparenze. Sembra saggio, prudente, è accorto nel trarre vantaggio da ogni cosa, ma dà un risultato negativo perché è inconsistente. Lo possiamo constatare se ripensiamo alla fine di tutti i grandi imperi antichi come quello babilonense, quello medo-persiano, greco e romano che hanno lasciato dietro di sé rovine e polvere, nient'altro.

Ma oggi sta per apparire un impero che sussisterà in eterno. Esso è sotto il controllo dello spirito di Dio e ha le sue fondamenta nel sacrificio del nostro caro Salvatore e della sua vera Chiesa. Porta con sé una grande offerta, assolutamente libera, che è rivolta a tutti gli uomini: divenire felici e vitali in questo nuovo Regno. Ritrove-

ranno la felicità e la vita eterna perdute in Eden, se si lasceranno guidare dalla luce ed educare per realizzare la gioia e la felicità.

Quelli che desiderano conoscere la felicità senza alcun rischio di delusione o di cattive sorprese, possono riuscire, perché nessuno potrà impedirglielo. Quelli invece che preferiscono restare nelle tenebre, nell'infelicità, piuttosto che imparare a comportarsi secondo le vie divine, che sono quelle del loro organismo, non si vedranno costretti a divenire felici per forza. Possono scegliere liberamente se vivere sotto la protezione divina, o continuare a seguire l'avversario Satana che li porterà alla distruzione.

Satana sapeva bene quello che faceva agli uomini. Conoscendo la grande sensibilità del loro cervello, vi ha insinuato i pensieri più cattivi, egoistici e maligni, e li ha saturati ben bene, facendo in modo che acquistassero delle abitudini conformi allo spirito del mondo. Poiché lo spirito del mondo è il suo spirito, li tiene sotto la sua dipendenza.

Per ben comprendere che cosa significhi questo spirito del mondo, e come si manifesti sotto apparenze ingannevoli, ricordiamoci che chi va in chiesa senza avere alcun desiderio di migliorare il suo cuore, di divenire umile e mite, di essere altruista come il nostro caro Salvatore e di seguire i suoi insegnamenti, ha lo stesso spirito di chi va a distrarsi in un luogo pubblico. Infatti, per l'Eterno hanno valore unicamente i sentimenti del cuore, ma quelli sinceri. Eppure vi è chi crede di essere in regola solo perché va in chiesa, e si ritiene un uomo retto e meritevole per questo, e in regola con Dio, con le sue vie e pensa di essere nella luce. Ecco perché è molto più facile portare il messaggio della verità a un incredulo che a uno che è imbottito di spirito religioso. Ecco perché il Signore stesso ha detto che le prostitute e i peccatori entreranno nel Regno di Dio più facilmente dei farisei e delle persone religiose.

È necessario prendere profondamente a cuore queste verità, per non essere trovati noi stessi in tale categoria, a causa dei nostri sentimenti non conformi a quanto pretendiamo di essere. Siamo protetti dalle insidie dell'avversario solo quando ascoltiamo la voce del Signore e seguiamo con zelo i suoi consigli. Se usiamo la Parola divina solo in modo superficiale, per citarne dei passi a chi ci ascolta e poi farne dei commenti, ciò non può bastare per assicurarci la protezione divina, perché siamo malgrado tutto sotto lo spirito dell'avversario. Ed allora siamo quei sepolcri imbiancati di cui ci parla il nostro caro Salvatore.

Gesù, non ci riesci affatto. Del resto questa profusione di doni, di vettovaglie e di onori, che ti sono prodigati, non ti aiuterebbero ad acquisire la somiglianza con il Signore».

Così, da quel momento, si sottomise a una sobrietà esemplare. Invece di riposare nel suo letto, passò le sue notti sul suo scendiletto. Ma, anche con questo rigore e questa disciplina volontaria, il suo cuore non era ancora soddisfatto, e decise di entrare negli ordini, sperando di trovare la pace del cuore profonda a cui aspirava. Entrò così in un ordine religioso, in un convento a Nizza, convinto, per finire, di avere trovato quello che gli occorreva per soddisfare i desideri del suo cuore. Fu ammesso come novizio. Non era dunque più il signor curato, onorato e coccolato dai suoi parrocchiani, davanti a lui si apriva la vita austera e severa del convento. Era la sua condivisione quotidiana.

Le pratiche e gli insegnamenti avevano precisato lo scopo di produrre la mortificazione della carne. Un giorno gli si mostrò praticamente la rinuncia alla volontà personale e l'obbedienza passiva che erano da realizzare, ma in un modo interamente opposto a tutto quello che aveva compreso fino ad allora. Inquadro da due monache rigide, cominciò il suo esercizio di mortificazione: scese con una delle due monache nel sottosuolo del convento, nella stiva del carbone. Là, la monaca gli ordinò di riempire un secchio di carbone e di portarlo nel granaio. Si prosterne davanti alla monaca, le baciò la manica dell'abito, e a quattro a quattro salì la scala del convento fino al sottotetto. Arrivato in alto della scala, fu ricevuto dall'altra monaca, che lo apostrofò aspramente, e gli disse: «Cosa fate con quel secchio di carbone? Sbrigatevi a scendere nella stiva del carbone».

Un cuore diviso non può portare alla vittoria

(scritto dal Messaggero dell'Eterno nel 1938)

CITROVAVAMO in un piccolo hotel di una strada che portava alla Motte-Picquet, a Parigi. Là avevamo invitato da noi un conferenziere il cui programma consisteva nel parlare della sua vita e delle sue esperienze nella religione cattolica. Era bretone, così il nome di Yves figurava tra i suoi cognomi. Era un uomo serio, che cercava la verità con tutto il suo cuore. Era diventato curato in una ricca parrocchia. I suoi parrocchiani l'amavano molto perché vedevano in lui un uomo sincero. Inoltre le sue predicazioni erano molto apprezzate, perché uscivano dal cuore. Così i più bei prodotti, i più raffinati pezzi per la tavola e i più bei frutti della parrocchia

erano per il signor curato. Egli stimava altamente l'affetto che gli si testimoniava, ma questa profusione di regali e di affetto lo facevano riflettere. D'altronde amava molto la meditazione al di fuori dei suoi uffici religiosi. Il suo ardente desiderio sarebbe stato di somigliare a Gesù Cristo, in una maniera più effettiva di quella che non aveva realizzato.

Pensava continuamente alle parole del Cristo: «Gli uccelli del cielo hanno dei nidi, le volpi hanno delle tane, ma il Figlio dell'uomo non ha un luogo dove posare la sua testa». E sempre la stessa conclusione si imponeva a lui, quando comparava la sua situazione con quella del Figlio di Dio. Divenire povero come Gesù lo era stato. La sua coscienza lo lavorava enormemente e gli diceva: «Tu hai un letto sontuoso e morbido. I tuoi parrocchiani ti ricoprono di benefici. Hanno evidentemente un buon cuore. Quanto a te stesso, che ameresti fare dei progressi e somigliare al Signore

voce del Signore. Non si raccoglie mai altro che quello che si semina. Si tratta dunque di non associarci più al cattivo lavoro dell'avversario, ma di occuparci dell'introduzione del Regno di Dio sulla Terra, come il Signore ci invita amabilmente a fare. E allora il risultato sarà inefabile, splendido: si vedrà la luce trionfare sulle tenebre, con la scomparsa definitiva di tutto ciò che produce la maledizione e la morte.

Ecco l'invito che l'Eterno rivolge a tutti coloro che vogliono oggi stesso lasciare le vie della maledizione per incamminarsi nella direzione del bene, della vita e della felicità. L'unica condizione, come abbiamo detto più sopra, è il cambiamento del nostro carattere: lasciare l'egoismo, non vivere più solo per noi stessi, per la nostra soddisfazione personale, ma diventare altruisti, disinteressati di sé in favore degli altri. Questa è la legge della benedizione, che procura la vita eterna.

I disegni di Dio per l'umanità

Dal giornale *Ouest-France* del 29 Marzo 2022, riportiamo il seguente articolo di Marcel Paigier che ha per titolo:

«LA VITA, UN REGALO CHE NON HA PREZZO»

«Se la vita è il nostro bene più prezioso, come possiamo capire che non siamo uguali di fronte alla qualità di questo "regalo"? La vita non è stata creata per comprenderla, ma per viverla. Essa è troppo breve perché la rendiamo mediocre.

La nostra vita non consiste nell'aver delle buone carte in mano, ma giocare bene quelle che abbiamo. Essa si divide in tre tempi: il presente, il passato e il futuro.

In tutti questi tempi, il presente è breve, il futuro incerto e la sola certezza, è il passato. Questa vita non può essere capita che guardando dietro di sé, ma non può essere vissuta che guardando davanti. Dobbiamo vivere e non solamente esistere. In fin dei conti, quello che importa, non è il tempo che passa col susseguirsi degli anni, ma la maniera di cui la vita è vissuta durante quegli anni.

Questa vita capitale, che ci è data alla nascita, non è sempre facile da gestire. Questa si può cancellare rapidamente se siamo in un cattivo posto, in un cattivo momento. La vita di ciascuno è così diversa e aleatoria che finiamo per dire: «È il destino!» Essa è gradevole quando è condivisa nel rispetto, nella tolleranza e nella sincerità, ma diventa difficile quando queste cose indispensabili non esistono. Alcuni conoscono il paradiso e altri l'inferno, è questo il prezzo della vita? Occorre dunque accettare tutto questo senza porsi un minimo di domande?

Ogni giorno, siamo di fronte a tutte le vicissitudini del quotidiano. Non possiamo provare a limitare tutte le difficoltà che si pongono sul cammino della vita piuttosto che crearne?

Vediamo che, anche nei momenti più oscuri di un conflitto o di una guerra, la vita è data a questi piccoli esseri che non chiedono altro che di schiudersi altrove che sotto le bombe, nelle rovine e nella sofferenza. Perché tutta questa vergogna, tutta questa violenza?

Numerosi sono coloro che amerebbero poter proseguire il viaggio nella calma e nella serenità il più a lungo possibile ma, nel 2022, questo sembra molto complicato.

C'è da credere che la vita di alcuni non abbia che poco valore agli occhi degli altri. Questi altri, che violano, che torturano, che invadono e che autorizzano il diritto di uccidere. Il mondo si indigna, ma che può fare per mettere fine a tutte queste atrocità? Se l'intelligenza ha dei limiti, la stupidità non ne ha!»

Questo articolo è un grido dal cuore del suo autore, sensibile alla situazione che vive e che passa intorno a lui e nel mondo, in generale. E lo comprendiamo e condividiamo le sue domande che restano senza risposte per la maggior parte di noi. Questo testo è illustrato da una foto che mostra dei bambini Rohingya che giocano in un campo di rifugiati nel Bangladesh... «malgrado la situazione», è aggiunto nella leggenda di questo punto di vista.

Precisiamo per cominciare che «la vita» non è una creazione. Nessuno ha «creato» la vita. La vita è un prodotto. Per l'uomo, la sua vita fisica è il risultato del funzionamento degli organi del corpo. La sua vita spirituale, se ne ha una, dipende dai sentimenti che coltiva e intrattiene, che possono metterlo in contatto con l'Eterno, tramite il suo spirito. Uno degli elementi essenziali alla vita spirituale è la fede, senza la quale, non si può avere un contatto qualsiasi con Dio. Se questi due aspetti della vita nell'uomo sono armoniosamente equilibrati, può vivere eternamente, il che, d'altronde, è il suo destino.

Per ritornare all'argomento che trattiamo, non siamo attualmente nel Regno della Giustizia, ma in quello del peccato, dell'egoismo che spinge gli uni ad accaparrare, ad arricchirsi a scapito degli altri che devono spesso accontentarsi di una qualità di vita mediocre e vivere nella miseria e nella povertà.

Quello che è una difficoltà per l'uno non è per l'altro. E le condizioni di vita dei popoli poveri non preoccupano affatto coloro che vivono nel benessere. È l'ognuno per sé!

Marcel Paigier chiede perché tutto questo odio? A causa dell'interesse personale che si preferisce soddisfare piuttosto che pensare al prossimo ed esistere per il proprio bene. E da questo fatto, la vita di alcuni ha ben poco valore agli occhi degli altri. Effettivamente, l'intelligenza ha dei limiti, certo, ma anch'ella sciocchezza e la malvagità ne hanno, invece l'amore non ha dei limiti. Ed è questo amore senza limiti che ha permesso all'Eterno di donare suo Figlio per riscattare l'umanità dal peccato e dalla morte.

È la buona novella che ameremmo arrecare qui a Marcel Paigier, ma anche a tutti coloro che soffrono e a coloro che non sono indifferenti a tutte queste sofferenze. L'epoca che viviamo può essere considerata come "il permesso del male", un lasso di tempo durante il quale il peccato ha regnato in tutte le sue forme. Durante questo periodo, il bene e i suoi autori non sono rimasti inattivi. Il nostro caro Salvatore è venuto ad annunciare al mondo la venuta del Regno di Dio. Ha dato la sua vita e chiamato dei discepoli che hanno formato la sua Chiesa durante i 2000 anni che si separano dalla sua venuta sulla Terra. Quest'Opera è sul punto di essere ultimata. Ora, un popolo di buona volontà si presenta per associarsi agli ultimi membri della Chiesa di Cristo. Sono dei cuori ben disposti che vogliono collaborare all'introduzione del Regno di Dio sulla Terra.

Il Regno di Dio o Regno della Giustizia, sarà preceduto da una grande tribolazione. Le Scritture ci dicono a tale proposito che tutti gli alteri e i malvagi saranno come stoppia. Non sarà loro lasciato né radice né ramo. Ma per coloro che temono l'Eterno, si leverà il sole della Giustizia con la salvezza sotto le sue ali.

Ognuno è invitato a far parte di questo popolo di buona volontà. Abbiamo un magnifico lavoro davanti a noi, un lavoro di Restaurazione che inizia dal proprio carattere. Sotto l'egida del Cristo e della sua Chiesa, occorre distogliersi dal male, lasciare definitivamente il nemico, l'avversario di Dio, Satana e non compiere più la sua opera, ma al contrario fare il bene, esistere per il bene di coloro che ci circondano. Il bene ha una forza invincibile, mentre il male è molto effimero. Se consideriamo la trafila dolorosa che ha dovuto attraversare il nostro caro Salvatore fino alla sua morte in croce! Non si parla più oggi del male che gli è stato fatto, se non a Pasqua, per rammentare tutto quello che ha subito per noi. Ma il bene che ha fatto ha una portata incalcolabile e una du-

rata eterna. Se ne parlerà e lo si apprezzerà fino all'eternità. Ogni ginocchio si prosternerà davanti al nostro caro Salvatore e ogni lingua confesserà che Dio lo ha amato. Ha ricevuto un Nome che è al di sopra di ogni altro nome: l'immortalità, la natura divina.

Possiamo dunque dire a tutti coloro che penano e soffrono attualmente, a coloro che sospirano per un mondo migliore: «Rialzate la testa, la liberazione si avvicina!».

Un gesto in favore degli animali

Il giornale *Ouest-France* del 31 Marzo 2022, espone nelle sue colonne un grave problema di influenza aviaria che colpisce l'ovest della Francia. Riproduciamo il suo testo per intero.

INFLUENZA AVIARIA: «UNA CRISI MOSTRUOSA»

Per la confederazione contadina, il gruppo degli agricoltori biologici e Salva il pollo, l'isolamento non è una soluzione.

«Oggi, più di 6 milioni di volatili ossia 15.000 tonnellate di carcasse che sono da gestire nel solo dipartimento della Vandea, e questa cifra non fa che aumentare, denunciano, in un comunicato, le Confederazioni Contadine della Vandea, del Maine-et-Loire-Atlantique, così come i gruppi degli Agricoltori Biologici della Loire-Atlantique, d'Anjou e della Vandea, di Terroirs 44 e dei collettivi Sauve qui Poule Poitou e 44. Le capacità di squadratura sono in saturazione, e i cadaveri restano sul posto più giorni, con i rischi sanitari che questo produce. Gli allevatori sono impoveriti e in sofferenza. I servizi dello Stato sono sovraccaricati: è una crisi mostruosa».

In totale, 493 focolai di influenza sono stati scoperti in Vandea, 78 nella Loire-Atlantique, 101 in Maine et Loire e 21 nel Deux-Sèvres al 29 marzo. Di fronte a questa crisi inedita, con una influenza aviaria che si diffonde più rapidamente che mai, la collettività trae già degli insegnamenti. Se la fauna selvaggia è un fattore di introduzione del virus sul territorio, è anche la densità degli allevamenti, gli spostamenti degli intervenuti e il trasporto degli animali viventi che demoltiplicano i rischi di propagazione. L'isolamento non è una soluzione per lottare contro la diffusione, prova ne sia la propagazione del virus malgrado la reclusione dei volatili».

A CIELO APERTO!

Altra constatazione: i piccoli allevamenti a cielo aperto sarebbero toccati di meno dall'influenza aviaria. «Più autonomi, meno densi, e all'aria libera! Sono queste le forze dei nostri allevamenti. Gli allevatori e allevatrici di volatili a cielo aperto insistono sul fatto che occorra fin da subito anticipare l'uscita dalla crisi proponendo delle soluzioni durevoli per la filiera volatili».

Il collettivo propone tre attenzioni per il futuro: ridurre il numero degli animali allevati e i trasporti, rilocalizzare gli utensili di produzione e di trasformazione, sviluppare l'autonomia e la resilienza dei sistemi.

Così come lo riconosce questo articolo, non è la fauna selvaggia che contribuisce a introdurre il virus, ma è l'intervento dell'uomo, con la densità degli allevamenti. Lo spostamento degli intervenuti e il trasporto degli animali sono le cause principali di questo flagello. Quando si pensa ai grandi allevamenti dove migliaia di animali devono coabitare in uno spazio limitato durante la breve durata della loro vita, si comprende facilmente che questi poveri animali non sono mai all'aria libera, si trova-

Dopo essersi prosternato davanti alla monaca baciandole la manica, Yves scese più in fretta che poteva nella stiva del carbone, dove si trovò ancora con l'altra monaca. Quest'ultima gli disse: «Non vi ho ordinato di portare questo secchio di carbone nel granaio? Sbrigatevi a obbedire!». Dopo essere stato inviato molte volte con il suo secchio di carbone dalla cantina al granaio e viceversa Yves si disse fra sé: «È possibile arrivare a una cosa simile? Invece di trovare un conforto per il mio cuore e una vera pace, sono votato a un abbruttimento completo se resto qui».

Il suo cuore non aveva evidentemente trovato né il riposo, né la gioia che si aspettava. Erano state molto dure con lui, e tuttavia il Cristo era così amabile, così tenero e così affettuoso. Così decise di lasciare il convento. Ben presto conobbe una casa ospedaliera, vi-

cino a Parigi dove si accettavano i religiosi spretati, dove li si assisteva affinché potessero studiare la teologia protestante. Vi si recò e fu accettato amabilmente. Il suo cuore risentiva di nuovo della gioia dopo le dure esperienze del convento.

Nella sua nuova carriera trovò qualche soddisfazione, ma numerosi punti interrogativi lo tormentavano ancora. Pensava sempre al Signore Gesù, al suo amore incommensurabile, così magnificamente illustrato nella parabola del Figlio prodigo e in quella della pecorella smarrita. Vedeva quanto questo contrastava con la dottrina dell'inferno e dei tormenti eterni. Questo grosso punto interrogativo lo lasciava profondamente penseroso: «Come un Dio così buono, così amabile, che ha tanto amato il mondo che ha potuto dare suo Figlio, il suo tesoro più caro per sal-

vare gli esseri umani, come potrebbe essere il Dio dei tormenti eterni e dell'inferno? Volere far soffrire delle anime per l'eternità in tormenti spaventosi, ma questo sarebbe dar prova di una durezza di cuore fantastica che non sarebbe in armonia col cuore caritatevole di Dio, del figlio prodigo e della pecorella smarrita! D'altronde il Cristo non ci ha detto di amare i propri nemici?».

Il nostro amico Yves diede delle conferenze e relazioni le sue esperienze nell'ambiente del cattolicesimo, espone le sue nuove convinzioni, che tuttavia non gli davano alcuna soddisfazione. Metteva molta espressione e sentimento nei suoi esposti.

Finalmente trovò anche una compagna fortunata, che ebbe un grande ascendente su di lui. Sapeva effettivamente prenderlo molto bene e farlo ragionare in ogni occasione.

Una sera dava una conferenza, in una sala, a la Villette. Potei sentire una parte dell'esposto, perché distribuivamo quella sera degli opuscoli interessanti, destinati a illuminare e consolare coloro che cercano la verità. Attendevamo l'uscita degli auditori, all'ingresso della sala. La conferenza era durata più tempo di quello che avevamo pensato, ed entrammo nella sala per ascoltare l'oratore. Appena finita la conferenza, il mio compagno cominciò a distribuire degli opuscoli nella sala. Questo irritò qualche sorvegliante che lo prese per le braccia e lo spinse così violentemente che rischiò di cadere. Il conferenziere, vedendo ciò, ci raggiunse di corsa e ci interrogò. Lo invitammo a un'incontro serale, e alle 19,30 era già con noi accompagnato da uno dei suoi amici. Prendemmo insieme un frugale pasto, consistente in frutta e fiocchi

no nelle sfavorevoli condizioni per la loro salute. Indebilitati, diventano allora sensibili a tutti gli agenti patogeni che si trovano delle condizioni ideali di proliferazione. Da qui, le epidemie.

È facile da capire che gli allevamenti a cielo aperto siano meno toccati da queste malattie. Gli animali si trovano nelle migliori condizioni di vita, beneficiano di una soddisfacente salute e sono dunque meno soggetti alle malattie. È questa la soluzione per arginare le epidemie? Non basta verosimilmente. Ognuno si ricorderà che in altri tempi, il pollo era il pasto della domenica. Oggi può rientrare nel menu più volte alla settimana. Converrebbe quindi diminuire il nostro consumo di carne, o meglio ancora, arrestarsi dal consumarla. L'esperienza dimostra che si può vivere bene senza carne e che l'allevamento di animali da reddito per la produzione di carne è un disastro per l'ecologia.

Sarebbe un gesto in favore di questi animali che entrano nella composizione dei nostri pasti e che per questo devono sopportare delle condizioni di esistenza, per tutta la loro vita, prossime alla tortura.

Se pretendiamo di amare la natura e gli animali, non si potrà accettare che sopportino, per la soddisfazione del nostro senso del gusto, tali trattamenti. Questa decisione ci avvicinerà alla Legge universale che vuole che ogni essere e ogni cosa esistano per il bene dell'altra e che tutte abbiano comunione tra loro. Una tale attitudine farà di noi un benefattore e ci preparerà all'introduzione del Regno di Dio che ben presto si stabilirà. Là, secondo la promessa divina, non si farà più né torto, né danno su tutta la Terra. Non ci saranno più sofferenze, vi sarà la felicità per l'eternità.

La plastica: geniale scoperta o flagello planetario?

Ripartiamo qui un articolo dal giornale *Tribune de Genève* del 12 maggio 2022 che fa uno stato delle azioni intraprese dai grandi finanziari, in particolare, per arginare l'inquinamento generato dalla fabbricazione, l'utilizzo e l'eliminazione della plastica. Riproduciamo questo testo interamente.

COME RIPARARE IL PIANETA

Da uno a due miliardi da una parte, qualche centinaio dall'altra. All'inizio, non vi si fa caso. Salvo che si tratti di afflussi che si ingrandiscono e che non possono essere ignorati. Fra le tendenze, l'onda che vuole "riparare" i danni causati al pianeta.

Si possono citare le iniziative private e pubbliche tendenti a investire per raccogliere o riciclare i rifiuti plastici. O ritirare in scala industriale il diossido di carbonio (CO₂), per abbassare artificialmente il suo tenore nell'atmosfera e contribuire così a lottare contro il surriscaldamento climatico.

I giganti della tech americani l'hanno capito. Investono centinaia di miliardi nelle energie verdi e nelle tecnologie riparatrici.

Secondo gli economisti del Credit Suisse o gli esperti di Mc Kinsey, la transizione verso il net zero rappresenta il mercato più promettente del XXI secolo. Si stima che gli investimenti, tutti settori compresi, aumenteranno dal 20% al 30% all'anno da qui al 2050! In volume, è un po' come se tutte le tecnologie del XIX e XX secolo arrivassero nello stesso tempo.

È un'eccellente notizia, ma manca ancora l'essenziale: una governance politica solida. Regole e leggi che coordinano gli sforzi e dissuadono le cattive pratiche o soluzioni, in particolare il greenwashing (l'avvicino ecologico).

di avena. Il nostro programma era in effetti di distribuire degli opuscoli all'uscita delle riunioni religiose.

Occorreva illuminare il povero mondo e arrecargli la vera buona novella del Regno di Dio. Non avevamo il tempo di andare a consumare il nostro pranzo al ristorante.

Ben presto cominciò la riunione. Potei dare a Yves una sostanziale testimonianza che durò dalle ore 20 fino a tarda notte. Yves era ancora avido di verità. Trovava per finire quello che aveva cercato per tutta la sua vita, la verità in tutto il suo splendore. Era entusiastico e i suoi occhi neri brillavano di gioia e di felicità. Gli mostrai la grandezza del piano divino. Compresse che Dio non punisce, come lo mostra la Legge universale, poiché la punizione si realizza automaticamente con

la distruzione dell'organismo. Gli feci vedere quanto le vie divine erano nascoste agli esseri umani dalle religioni e quanto la natura ci dà delle dimostrazioni potenti dell'armonia, dell'amore e della bontà di Dio. Gli mostrai quello che era la vera rinuncia, quello che insegna il nostro caro Salvatore. Questa rinuncia eleva l'anima, perché è fatta per amore e non per una costrizione religiosa che indurisce il corpo e abbruttisce la coscienza. Ogni punto interrogativo era così delucidato e rassicurato con lo spirito di sobrio buon senso, che è lo spirito di Dio, e questo faceva ad Yves un bene immenso.

Era un lunedì sera quando ci riunimmo, e Yves ci chiese una seconda riunione per il mercoledì seguente, aggiungendo: «Posso contare su di voi, mercoledì continuerete queste

LA FINANZA PARLA ALLA GRANDE SUL RICICLAGGIO DELLA PLASTICA.

Lombard Odier lancia un fondo di mezzo miliardo sulla riduzione dei rifiuti plastici. Un progetto simile è stato appena iniziato a Singapore.

La causa dei danni dei rifiuti plastici, in particolare sugli oceani, è sentita. Decine di organizzazioni ambientaliste canalizzano centinaia di milioni di dollari al fine di giungere allo scopo.

La finanza e i grandi gruppi cominciano da parte loro a cercare di trarre un ritorno redditizio e incerto degli investimenti che impiegano in questa lotta contro l'inquinamento plastico.

È questo che mira a offrire la banca ginevrina Lombard Odier, che è appena stata incaricata dall'Alliance per l'eliminazione dei rifiuti plastici di stanziare a questo scopo 500 milioni di dollari in favore di istituzioni finanziarie - casse di pensione, multinazionali, altre banche.

Questa associazione, presieduta dal patron del gruppo americano Dow, è finanziata da più di 70 multinazionali - tra le quali dei grandi nomi della petrolchimica come Clariant, Total, BASF, Sabic, o grandi utilizzatori di plastica come Pepsi e Procter & Gamble.

APPORTI DI 15 MILIONI

In parallelo, dopo il lancio nel 2018 dall'Engagement mondiale per una nuova economia delle plastiche, dalla Fondazione Ellen MacArthur e l'ONU-Environnement, le organizzazioni ambientaliste chiedono una riduzione drastica degli imballaggi in plastica. Dopo aver aumentato da 2 milioni a 300 milioni di tonnellate tra il 1950 e il 2015, l'uso della plastica è cominciato a declinare di quasi il 2% tra il 2018 e il 2020, nota l'organizzazione.

Il denaro affidato sarà investito in parte da imprese non ancora quotate in Borsa contribuendo così alla «messa in posto di un'economia circolare della plastica a livello mondiale», spiega Jean-Pascal Porcherot, amministratore delegato del gruppo Lombard Odier. Queste prese di partecipazione dovrebbero portare ogni volta tra i 15 e i 20 milioni di dollari a delle società che hanno provato il loro spiegamento commerciale - dunque non una "start-up" recentemente lanciata.

Saranno considerate quelle attive nella gestione dei rifiuti plastici - infrastrutture della raccolta, differenziazione e riciclaggio - ma anche quelle che propongono delle innovazioni nella produzione delle plastiche, al fine di migliorare "la durabilità, la riutilizzo e il riciclaggio". Secondo i promotori del progetto, meno del 10% della plastica utilizzata nel mondo perviene a essere riciclata.

Questo sarà il primo strumento di partenza così specifico ad essere spiegato dalla banca ginevrina, per la quale la durata costituisce uno degli assi principali della sua politica di investimento. Fino a qui, i suoi altri fondi dedicati all'economia durevole - di una taglia di circa 1 miliardo di dollari - mirano soprattutto all'acquisto dei titoli di società quotate in Borsa.

INIZIATIVA DEI RE DELLA PLASTICA

«Abbiamo in testa un altro fondo specifico, che sarà dedicato a investire nella preservazione del capitale naturale e nella biodiversità», abbozza Jean Pascal Porcherot.

Con base a Singapore, l'Alliance per l'eliminazione dei rifiuti plastici sarà uno degli investitori chiave in questo nuovo fondo, e «metterà a disposizione una parte dei suoi esperti di settore per aiutare le nostre squadre a identificare i progetti più promettenti», prosegue colui che ha raggiunto il consiglio di amministrazione alla testa della banca ginevrina in dicembre.

Questi investimenti finanziari verranno a completare i progetti riuniti sotto l'ombrello di questa associazione, andando dalle operazioni caritative in favore dello Sri Lanka a delle fabbriche di riciclaggio del gruppo Suez in Thailandia. Quindici giorni fa, una società di gestione con base a Singapore, Circulate Capital, aveva già annunciato il lancio di un fondo di investimento tendente a investire nelle «imprese che lavorano su delle soluzioni per lottare contro l'inquinamento plastico in Asia».

UN VEICOLO FINANZIARIO

Di una taglia più piccola - spera di riunire 80 milioni di dollari - questo veicolo mira a finanziare lo sviluppo in Asia di società, soprattutto americane, attive nella «confezione tessile circolare», come Circ, i biomateriali come Phase Changer Solutions, o la creazione delle proteine di sostituzione come Arzeda.

La Banca europea d'investimento apporterà 20 milioni al suo Ocean Fund. Questa società di investimento è stata creata dall'ONG Ocean Conservancy, così come certe multinazionali all'origine del fondo "plastica", di Lombard Odier, come Dow o Procter.

Se è ben evidente che ci si può rallegrare di tutto quello che viene intrapreso per risolvere il problema della plastica nel mondo, comprendiamo anche che è una difficoltà enorme, quando si pensa allo sviluppo che ha conosciuto questo materiale. La plastica è dappertutto. Ha rimpiazzato i metalli, il legno, il vetro e altri materiali di costruzione e di fabbricazione.

Se la sua apparizione è più antica ancora, si può considerare che è soprattutto nel XX secolo che la plastica ha conosciuto uno sviluppo considerevole. E come per molte altre scoperte, che sembravano essere all'inizio una benedizione, sono divenute una maledizione per l'inquinamento e i rifiuti che generano.

Questo articolo enumera gli investimenti considerevoli messi a disposizione dei grandi gruppi finanziari per far fronte ai problemi generati dalla plastica. Che sia per diminuire il suo utilizzo, per riciclarlo o per la gestione dei rifiuti che genera, questi grandi finanziari hanno qui capito che c'erano degli investimenti interessanti da prevedere e di grossi benefici da aspettarsi. Ma come lo mostra questo testo, alcuni chiedono già un tornaconto dei loro investimenti. Lo si vede, tutto è basato sul denaro in questo mondo. Si può ben dire che si fa denaro con tutto. È d'altra parte il denaro la più grande sorgente di inquinamento. Inquinamento degli spiriti, causa di numerosi conflitti e guerre, annientamento della fede, di cosa il denaro non è responsabile?

Ma per tornare al problema che trattiamo, vediamo che non è facile da risolvere e non si può semplicemente progettare di mettere la plastica da parte, essendo che costituisce un materiale durevole: invecchia male, è difficilmente riciclabile e la sua eliminazione è un'importante sorgente di inquinamento. Questo problema, sarà risolto durante il Regno di Cristo che ben presto si introdurrà sulla Terra. La regola di base di questa nuova dispensazione è la Legge universale: esistere per il bene del proprio simile e dell'ambiente. Va da sé che non si utilizzeranno più materiali che siano un danno per i loro utilizzatori e per la natura. Lo spirito di Dio verrà su ogni carne grazie al sacrificio del nostro caro Salvatore che permette all'uomo di rientrare in armonia col suo Dio, darà a ognuno il discernimento per essere una benedizione per il suo simile. Tutte le sorgenti di inquinamento saranno eliminate con facilità. Il paradiso sarà progressivamente restaurato su tutta la Terra in cui l'essere umano potrà vivere eternamente nella felicità.

preziose istruzioni che hallegnano l'anima in un modo così potente. Sono delle scaglie che cadono dai miei occhi, è il collirio che il Signore mi aveva promesso». Il compagno di Yves era meno esuberante, tuttavia era anche potentemente toccato e diceva: «Quanto è bella questa verità gloriosa, quanto bene comunica all'anima». Quanto al pendolo, esso scandiva mezzanotte e trenta. Yves mi disse: «Resterei fino al mattino, ma so che avete dei doveri, e devo anche rientrare, anche se a malincuore».

Dopo una fervente preghiera e cordiali saluti, Yves mi lasciò col suo compagno. Giunse il mercoledì sera, e, conformemente all'appuntamento fissato, attendemmo Yves. Alle 11 della sera, non c'era ancora arrivato e non venne. Non ricevetti neanche delle lettere di scuse da parte sua. Qualche giorno dopo mandai il

mio assistente all'indirizzo di Yves per informarmi di quello che era successo. Appresi che era stato vinto e dominato dalla moglie. Questa l'aveva sposato perché portava un titolo di pastore ed era un conferenziere onorato e stimato. Non desiderava per nulla divenire la moglie di un discepolo di Cristo, senza titolo, né apparato, anzi messo all'indice dalle religioni, perseguitato dai cattolici e disprezzato dai protestanti perché viveva gli insegnamenti del Cristo. Era tuttavia seguendo questa via che il nostro amico Yves avrebbe avuto la possibilità di capire quello che significava: «Non avere più un capo dove posare la sua testa». Il suo cuore avrebbe così potuto anno-bilirsi e lui stesso avrebbe finalmente raggiunto la somiglianza con l'amatissimo Figlio di Dio.

Fatti commoventi e edificanti

Queste due storie vere erano state pubblicate da *Heim und Welt* nel n°2 del 1987.

PETER, CAVALLO DA MINIERA, RENDE IL BENE PER IL MALE AL TRADITTORE...!

Solamente da qualche anno gli amici degli animali si sono resi conto fino a qual punto gli animali hanno aiutato l'uomo nella conquista della Terra a fini economici. L'hanno saputo quando «Tobia», l'ultimo cavallo da miniera in Germania, dopo 18 anni di lavoro ha potuto lasciare una miniera a Gelsenkirchen per godersi in pace gli ultimi giorni alla luce del giorno. Quel cavallo era l'ultimo anello di una lunghissima catena di bravi quadripedi che erano stati per i minatori, non solo degli aiuti indispensabili, ma degli amici fedeli.

Paul Habraschka, con un'esperienza di vari decenni di lavoro in miniera, ha riferito a «Heim und Welt» le sue osservazioni, spesso commoventi, sull'intelligenza e sulla fedeltà degli animali. Il suo racconto comincia con un'esperienza che può ben dirsi drammatica, vissuta nelle profondità della terra. Ecco le sue parole:

Avevo appena 16 anni quando l'operaio capo-squadra mi assegnò al lavoro di conduttore di cavalli. Ero fra i più giovani lavoratori in quella miniera di carbone, e non m'intendevo affatto di quegli animali. Mi avvicina quindi con un certo timore a «Mroschik», un cavallo grigio-bianco, per mettergli la briglia.

L'animale parve comprendere di aver a che fare con un principiante. Abbassò le orecchie all'indietro, girò gli occhi in un certo modo e mi spinse col fianco contro la parete della sua stalla sotterranea.

Io credetti giunta la mia ultima ora, ma Mroschik mi liberò, mi guardò e si mise a nitrire. Scommetto anche oggi che quel nitrito aveva l'aria di una risata canzonatoria. Aveva voluto solo farmi paura... e ci era riuscito...

Diventammo ben presto, Mroschik e io, dei buoni amici, veramente inseparabili. Tuttavia non perdeva occasione per farmi capire che lui non era un cavallo «come gli altri».

Fin dal primo giorno, mi resi conto che non gradiva lo schiocco di frusta per farlo partire. Camminava d'iniziativa sua, lentamente, fino al piano inclinato per il trasporto del carbone. Là, i vagoncini vuoti erano a parte, sui binari, mentre quelli pieni venivano agganciati.

Normalmente, Mroschik doveva tirare otto vagoncini attaccati l'uno all'altro; quando uno si spostava, si sentiva ogni volta il rumore d'uno scatto metallico. Ma questa volta i vagoncini in attesa erano nove. Il cavallo si mise in moto, ma si arrestò quasi subito, mi cercò con gli occhi e si mise a nitrire, indignato che si osasse fargli tirare un vagoncino in più.

Vicino a me si trovava il giovane che agganciava le vetture. Si mise a ridere e disse ironicamente: «Amico Mroschik, la cosa non ti va, eh? Già, questo conta i clic...».

Rimasi sorpreso e staccai un vagoncino. Mroschik ripartì tranquillamente col suo carico. Tentai altre volte, in seguito, di aumentare il carico, ma era sempre lui a vincere; non sarò riuscito più di una volta a fargli fare la mia volontà.

Da un anno ormai il cavallo faceva quel percorso di andata e ritorno, a circa mille metri di profondità. A

ogni nuovo trasporto, mi salutava come se non mi vedesse da mesi.

Una mattina, mentre facevamo il primo viaggio, il cavallo stava tirando un carico pesante, e io lo precedevo di poco per aggiustare lo scambio di un binario. A un tratto scivolai e caddi disteso sui binari, restando stordito per qualche secondo.

La strada era in pendenza, e i vagoncini carichi avanzavano velocemente. Come in un sogno, uddi Mroschik nitrire con tutte le sue forze quando mi vide steso a terra. Ritengo che avesse afferrato in pochi secondi il pericolo che stavo per correre, perché rischiavo di essere schiacciato dal convoglio. Il cavallo s'incaricò per cercare di frenare i vagoncini lanciati dietro di lui, ma non poté arrestare quel peso di varie tonnellate e fu travolto...

Folle di spavento, corsi verso il mio fedele Mroschik. Il primo vagoncino gli aveva schiacciato le gambe posteriori, che erano fratturate in più punti. Il sangue scorreva a fiotti. A quella vista atroce, mi gettai vicino a lui singhiozzando, gli cinsi il collo col braccio e gli dissi, disperato: «Caro, caro... perché l'hai fatto?..».

Mi rivolse uno sguardo supplichevole, come se attendesse da me un aiuto, un soccorso. Ma io, purtroppo, non potevo fare nulla per chi mi aveva salvato la vita, una vita ancora tanto giovane. E sapevo che non si possono guarire le ossa fratturate di un cavallo. Sapevo che Mroschik era condannato a morte!...

Corsi da un minatore, gli raccontai piangendo l'accaduto e lo supplicai: «Per favore, fate che Mroschik muoia senza soffrire. Non deve soffrire...».

Il brav'uomo capì e mi accontentò. Ma fu terribile per me quella scarica di polvere sotto la testa dell'animale! Ora era tutto finito, e io tornavo alla miniera, con gli occhi gonfi di lacrime e consapevole che, nella mia giovinezza, non avrei avuto mai un amico migliore di quello che avevo perso.

* * *

Paul Habraschka, nella sua lunga attività di minatore, ha vissuto altre esperienze con cavalli che si sono sacrificati per il loro padrone come il bravo Mroschik. Qualche volta, hanno salvato i loro «compagni bipedi» da una morte certa, e in modo meraviglioso. Come Peter, ad esempio, cavallo dal mantello nero come un corvo.

Per un infortunio subito in miniera, Joseph Kusok aveva dovuto stare a letto per delle settimane, e ora riprendeva il lavoro. Mentre si presentava al capo-squadra, vide passare Peter, il cavallo, che appariva sfinito perché un giovane mascalzone lo stava coprendo di frustate. Prima del suo infortunio, Joseph Kusok aveva fatto il conduttore di Peter per degli anni, e gli voleva bene. Quando vide in che modo la bestia era trattata, si gettò sul giovane gridando: «Chi conduce in questo modo un cavallo da miniera è un miserabile!».

Il viso dell'altro si contrasse per la rabbia: brandì la sua lampada ad acetilene per lanciarla alla testa di Joseph, ma il cavallo s'interpose e diede una tale spinta all'aggressore che questi cadde all'indietro. Poi Peter nitì e andò a posare con garbo la punta del muso sulla spalla di Joseph.

Il capo cercò di comporre la lite fra i due uomini, e tornò ad affidare Peter alle buone cure di Joseph.

Qualche tempo dopo, Joseph stava riportando un convoglio vuoto, nella parte centrale della miniera. Ad un tratto, la fiamma della sua lampada cominciò a oscillare e divenne verdastra. Molti minatori passavano già vicino a lui, correndo. Qualcuno gli gridò che, nel far saltare una roccia, un tagliafuoco si era danneggiato e ora uscivano dei gas tossici.

Di fronte all'imminente pericolo di morire nel profondo della miniera, lo spavento si leggeva su tutti i volti. Senza attendere Joseph, tutti fuggivano, e Joseph non poté che imitarli, in compagnia del cavallo. Ma arrivò a un passaggio troppo stretto, che Peter non avrebbe mai potuto valicare. L'uomo gridò ai compagni:

«Aiutatemi! Non vorrete lasciar morire questa brava bestiola!».

Quello che, tempo prima, aveva dimostrato il suo pessimo carattere, gli rispose sprezzante: «Per me, quella brutta bestia può restarci, e tu insieme!». Ma altri minatori furono più umani e aiutarono Joseph ad allargare il passaggio; così i due amici poterono proseguire. Kusok, avanzando, vedeva davanti a sé le lampade tremolanti dei suoi compagni che fuggivano precipitosamente. Poi notò un corpo inerte, davanti al quale il cavallo si arrestò di colpo. Joseph riconobbe il cattivo giovane, che aveva perso conoscenza.

Peter annusò il corpo... e delicatamente lo afferrò coi denti per un lembo della giacca. Proseguirono così, mentre Joseph cominciava a trascinarsi sentendosi svenire.

Ritrovò i compagni cento metri più avanti. Erano stesi, senza conoscenza, davanti a una pesante porta che si era incastrata e che li separava dall'aria fresca. Erano ormai così deboli, che non avevano più la forza di sfondarla...

Peter rimase fermo qualche secondo davanti alla porta, poi la sua intelligenza animale dovette suggerirgli che quella porta era un ostacolo alla salvezza. Si girò, e diede un tale calcio in quella direzione, che le robuste tavole di legno saltarono. La corrente d'aria fresca riuscì a dissipare i gas mortali che avevano invaso i corridoi, e i minatori poterono lentamente rinvenire.

Da quel giorno, Peter divenne il beniamino di tutti gli uomini della miniera. Anche quello che era stato il suo carnefice, cominciò a provare sentimenti migliori per lui, e si mostrò umano quando lo incontrava. Un giorno disse a Joseph Kusok: «Mi ha reso il bene per il male. Adesso amo gli animali...».

Ecco delle esperienze che commuovono. Non hanno bisogno di lunghi commenti, perché sono una testimonianza vigorosa dell'intelligenza e soprattutto della sensibilità, della nobiltà, persino dello spirito di sacrificio di questi animali, associati alla dura fatica e ai rischi quotidiani dei minatori.

Un linguaggio muto, ma eloquente, si sprigiona da queste due storie e dovrebbe toccare il cuore degli uomini, soprattutto dei cristiani. E quante prodezze, quanti salvataggi compiuti da altri animali! Sono realmente degli esempi che dovrebbero guarirci dalla nostra aridità, e per di più ci insegnano il vero senso della vita illustrato dal Vangelo: vivere per il bene degli esseri che ci circondano e, quando occorre, saper ricambiare il male che abbiamo ricevuto, col bene.

Questo è l'unico programma capace di liberare l'uomo dalla maledizione, di rendergli la pace e la felicità durevoli.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

Il giornale L'Angelo dell'Eterno N° 7 del 1929, pubblicava un esposto molto interessante di cui condividiamo un riassunto:

UN'AMABILE ISTRUZIONE

«Carissimi, non vi stupite per la fornace che divampa in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano». 1 Pietro 4:12

Quando viviamo in comunità, il calore della fornace si fa subito sentire ed è per noi una cosa molto buona. Se siamo docili, è una situazione eccellente perché ci permette di scoprire tutto quello che c'è ancora in noi che non è in accordo con i principi del Regno di Dio. Tutto ciò si rivela per mezzo di dolori ed è necessaria la contropartita, il balsamo, che si manifesta per mezzo della meravigliosa disposizione divina che paga sempre per il colpevole...

Se ci appoggiamo sui principi divini, la fornace che è in mezzo a noi procura un bene immenso... siamo così delle personalità docili completamente decise a riformarsi e, più la fornace è intensa, meglio è, poiché evidentemente ogni parte infiammabile prende fuoco e suscita la collera, la gelosia, le dispute, le inimicizie, le discussioni. Se questi sentimenti sono ancora nel nostro cuore, si manifestano inevitabilmente nel momento della prova... Se osserviamo questi principi, non ci la-

sceremo sorprendere dagli impulsi.

Quando siamo continuamente messi all'opera, messi a punto, possiamo vedere in maniera completamente chiara e netta fino a che punto siamo ancora il burattino del grande avversario e fino a che punto abbiamo tagliato i fili che ci legano a lui. Talvolta l'avversario cerca di farci arrabbiare, di farci perdere la pazienza e se ancora ci riesce, se ci lasciamo agitare, possiamo così esaminare noi stessi...

L'Eterno ci testimonia una bontà ineffabile e una tenerezza meravigliosa che sono a tutta prova. L'ho spesso constatato... quando qualche volta ero disperato di me stesso, convinto di non farcela, perché il mio orgoglio si scontrava con le difficoltà della fornace e mi faceva perdere la pazienza, il Signore, Lui, non l'ha mai persa; il Signore ha sempre aspettato, mi ha preso per la mano e mi ha guidato amabilmente, mostrandomi tutta la sua grazia. Quando ero stanco, scoraggiato, mi ha incoraggiato e mi ha dimostrato la sua infinita benevolenza per aiutarmi a rimettermi in piedi. Ero nella situazione di colui che è in ansia per ricevere ciò che desidera ardentemente e ne riceve dieci volte di più...

La fornace esiste quindi per cambiare il nostro carattere e non è un inferno creato per tormentarci. Evidentemente ci sono molti tormenti per coloro che sono insensibili all'influenza dello spirito di Dio, il fluido vitale. Quando si è nella fornace e si resiste, non ci si vuole lasciar

tagliare, c'è ancora un calore supplementare da sopportare, ma non è ciò che le religioni hanno indicato. Non è Dio che provoca la fornace... La fornace non ha niente a che vedere con le bontà divine: l'Eterno desidera darci l'occasione di guarire e di ricevere la sua piena benedizione, affinché possiamo proseguire e sbarazzarci di tutto ciò che ci fa soffrire. Desidera che le nostre sofferenze siano attenuate il più possibile, che siamo liberati e guariti al più presto per ottenere la vitalità e ricevere il rifornimento del fluido vitale che è lo spirito di Dio...

Se rinunciamo nel momento della prova, immediatamente la tensione nervosa cessa; se ci leghiamo fedelmente alla legalità, tutti i nostri dolori spariscono e al posto della sofferenza, ci sarà una gioia continua. È quindi una trasformazione grandiosa che deve avvenire nella nostra mentalità; allo stesso tempo ci mostra l'immenso favore che il Signore ci accorda, nella sua grazia infinita e nel suo grande amore, di essere alla sua Scuola... Non appena facciamo il necessario, la fornace si trasforma in un fuoco decisamente sopportabile. Dobbiamo divenire amabili, essere felici di servire, perché in questo modo il calore della fornace si abbassa a tal punto che la fermentazione non è più possibile...

Siamo felici che la fornace bruci, che l'avversario sia accanito con noi, perché senza rendercene conto, ci rende un gran servizio, ci mette a punto e

abbiamo così la facilità di riconoscere il male che è in noi e correggerci. Quando ci siamo lasciati prendere dall'avversario, dobbiamo umiliarci e riparare le bracce, è ciò che ci aiuta ancora a sbarazzarci del nostro orgoglio infernale... Ci sentiamo già consolati e rallegrati solamente al pensiero dell'ineffabile amore dell'Eterno, alla sua delicatezza e alla sua bontà. Siamo degli idealisti, amiamo le vie dell'Eterno, gli siamo attaccati fino alle fibre più profonde della nostra anima e nient'altro può farci piacere o rallegrarci. Per questo non siamo né sorpresi né intimiditi dalla fornace che è in mezzo a noi; al contrario, questa fornace diviene sempre più gradevole, è un calore meraviglioso. Quando rinunciamo a noi stessi, siamo nella pace, nella tranquillità ed è l'avversario a fare tutto il lavoro, noi ne abbiamo solo il beneficio, perché ci mette a punto. L'avversario fa sempre un'opera che lo inganna e che ci è utile e salutare, ma occorre che, da parte nostra, siamo disposti a rinunciare. È così che la fornace è per noi un immenso beneficio e ci permette di santificare il santo Nome dell'Eterno.

Francia: Ass. Philant. «Les Amis de l'Homme» F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. «Les Amis de l'Homme» B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino

Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993

Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino